

Economia e finanza

DISCUSSIONI ECONOMICHE

Il ribasso dei salari

La teoria degli alti salari, difesa non solo dai Sindacati operai di molti Paesi, ma anche da tutta una schiera di padroni in America (come Ford a capo), considerata come un elemento di prosperità dal Presidente Hoover e dal direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, Alberto Thomas, non ha resistito alla prova.

Gli avversari della diminuzione dei salari adducono due argomenti principali:

1) gli alti salari mantengono il potere d'acquisto delle masse operaie e assicurano, per conseguenza, una base alla ripresa degli affari;

2) per mantenere i salari elevati in tempo di crisi non c'è che da diminuire i benefici ed i dividendi percepiti dai proprietari e dagli azionisti.

Per ciò che concerne il primo argomento la prova è stata fatta: per lungo tempo gli industriali hanno tentato di evitare la riduzione dei salari, ma il consumo si andava sempre restringendo e la crisi non si è che aggravata. Il potere d'acquisto delle classi operaie, mantenuto intatto, non basta per ristabilire l'equilibrio fra il consumo di una parte e il potere di produzione dell'industria moderna dall'altra.

Quanto all'altro argomento, quello cioè che tende a mantenere il livello dei salari riducendo i dividendi, suppone l'esistenza di dividendi sorpassino il tasso normale del danaro. Ora, in realtà, la crisi ha solamente fermato la distribuzione dei dividendi o li ha ridotti ad un livello molto basso.

Un argomento molto popolare e che si adopera per prevenire gli sforzi tendenti a ridurre i salari — scriveva il *Journal of Commerce* di New York — non è più sostenibile. Esso consisteva nel dire che non dovevano essere i salari a sopportare l'effetto brutale delle perdite dovute alla depressione, mentre i dividendi continuavano ad essere pagati ed i benefici percepiti. Recentissimi rapporti provano, in modo evidente, che in casi innumerevoli le perdite sono succedute ai benefici e le riduzioni di dividendi, o anche la loro soppressione, sono state messe all'ordine del giorno.

Solo un ribasso generale dei prezzi sulla base della diminuzione delle spese di produzione e, necessariamente dei salari, può aumentare il volume del consumo e, nel contempo, compensare gli operai con lo stesso ribasso del costo della vita; malgrado il ribasso dei salari in moneta, il livello dei salari reali rimarrà intatto: lo standard of life non sarebbe modificato.

In questo senso Albert Thomas ha fatto votare un ordine del giorno dall'*Association pour le progrès social* così concepito:

L'Associazione ritiene che in periodo di depressione economica il ribasso dei salari reali non sia un mezzo appropriato per attenuare il disagio, ma che invece sia un intralcio anziché una facilitazione per la ripresa dell'attività economica».

La teoria degli alti salari è quella del mantenimento dei salari in tempo di crisi sono dunque sconfitte in pieno e praticamente si constata, come si diceva, che in parecchi Paesi, specie negli Stati Uniti e in Germania, il ribasso è stato largamente applicato, da due o tre mesi a qualche livello di vita.

Negli Stati Uniti sono state effettuate delle riduzioni notevoli, malgrado la decisione presa nel 1929, su proposta del Presidente Hoover, da parte di tutte le grandi industrie, di mantenere gli alti salari, considerati come condizione essenziale d'un elevato livello di vita.

Il Presidente Hoover, partigiano, come si sa, degli alti salari, non si è pronunciato su questo mutamento d'indirizzo degli industriali, ma Lamont, Ministro del Commercio, ha pubblicato una lettera sensazionale, che sembra in pieno contrasto con la tesi, o meglio l'antica tesi, ufficiale su tale argomento:

« La depressione si prolunga — ha scritto Lamont — e molte Società che non hanno accumulato delle riserve abbastanza forti negli anni di prosperità, si trovano in una situazione estremamente difficile. Molte hanno già ridotto dividendi e retribuzioni. Certune hanno la prospettiva di chiudere definitivamente creando così maggior disoccupazione, o di applicare delle riduzioni temporanee dei salari. Rimango assai che tali fatti abbiano a verificarsi, ma non penso che sia dovere del Governo d'intervenire, né che il suo intervento possa essere efficace ».

In Germania, dove il movimento si è generalizzato, il Governo si schiera decisamente dalla parte dei ribassisti dei salari, rendendo obbligatorie le decisioni degli arbitri nel caso in cui i Sindacati operai non vi vogliono sottostare. Gli industriali si sono pronunciati, naturalmente, nello stesso senso, ma sono andati ancora più in là: hanno proclamato la necessità di ritornare all'economia individuale, il che bisogna considerare come un ritorno al regime della libera determinazione del salario, al di fuori dell'ingenera dello Stato e dei Sindacati. In entrambi i Paesi considerati lo Stato si è dichiarato impotente a regolare la questione o ha dimostrato di non poter praticamente indirizzare.

Il Cancelliere Brüning ed il Ministro dell'Agricoltura Schiele si sono pronunciati per la restrizione dei diversi elementi delle spese di produzione, ivi compresi i salari. Brüning ha reclamato una coordinazione energetica dei « reazi tedeschi » ai prezzi del mercato mondiale e Schiele si è mostrato contrario ad ogni inflazione in materia di salari.

Davanti a questo movimento favorevole, per necessità o per opinione alla riduzione dei salari, vi è un solo Paese che nella pratica non ha voluto sottostare alla necessità ribassista: la Russia. Infatti, contrariamente a quanto è stato fatto dal più grande Paese capitalisti e industriali, il Governo di Mosca ha deciso di aumentare i salari nell'U.R.S.S. Que-

sto fatto dovrebbe costituire una prova dei vantaggi anche pratici del regime comunista?

Per rispondere alla domanda occorre esaminare attentamente e da vicino la nuova riforma sovietica. L'aumento dei salari in Russia non è il risultato naturale della prospettiva industriale. Esso si è reso indispensabile dato il rendimento eccezionalmente basso del lavoro e il desiderio di creare negli operai, malcontenti della loro situazione e delle loro paghe, un maggior attaccamento alle officine. Questo affare evidente quando si consideri che gli operai russi avevano, almeno fino a poco tempo fa, l'abitudine di vagabondare da una città all'altra in cerca di migliori condizioni di lavoro. Questa instabilità della mano d'opera diventata una vera piaga dell'industria sovietica.

Questa esperienza in materia di salari, fatta dai Paesi a larga economia industriale, lumeggia in pieno la questione e fa prevalere il principio economico sensato per il quale si tende da parte di tutte le industrie desiderose di superare felicemente questo periodo critico, ad una equa e generale riduzione dei costi di produzione.

La situazione finanziaria e economica in Inghilterra

Londra, 4 sera.

Alle soglie del nuovo anno, sembra che la situazione finanziaria della Gran Bretagna sia nettamente più sana che all'inizio del 1931. Lo Stato si è sforzato di equilibrare il suo bilancio; nello stesso tempo, ha costretto i Municipi a ridurre le loro spese. Nella riforma in corso i pubblici poteri hanno, del resto, trovato presso la Nazione il più completo concorso. I funzionari hanno adottato una diminuzione dei loro emolumenti. Un grande numero d'operai ha subito, senza proteste, la riduzione dei salari; gli stessi disoccupati hanno perduto una parte dei loro privilegi. D'altra parte i carichi fiscali vennero aumentati senza troppa resistenza. Parecchi milioni di nuovi contribuenti sono, ora, chiamati a partecipare direttamente al carico delle spese pubbliche. Imposte più alte colpiscono redditi meno importanti poiché i titoli a reddito fisso ribassarono il 9% mentre le azioni anno perduto il 25% del loro valore in confronto di un anno addietro pari epoca.

Il Tesoro, poi, annunciò di non provare molte difficoltà nell'effettuare l'incasso dei prelevamenti fiscali. Avrebbe anche ricevuto numerosi doni.

Se lo stato di spirito che, dopo le elezioni generali, domina in Inghilterra persistesse, si potrebbe assistere nel 1932 a forti progressi nell'organizzazione dell'industria inglese. Già i dirigenti delle manifatture tessili si sforzano di diminuire i loro prezzi di costo. Ed è possibile che i produttori di carbone e i capi di aziende metallurgiche si dirigano a loro volta, a trasformare i loro impianti.

Ma le disoccupazione non può scomparire in Inghilterra sino a quando le relazioni commerciali fra i differenti Paesi non possano liberamente svilupparsi. La prosperità di questi Paesi dipende essenzialmente dall'importanza degli scambi internazionali ed è perciò che la politica imperiale nella quale sembra impegnata la Gran Bretagna non potrà così seguitare.

I banchieri di Londra e gli industriali del Lancashire augurano, gli uni e gli altri, una maggiore stabilità politica, economica e monetaria; essi temono di mancare non lontanamente di capitali e se non domandano al Governo di stabilizzare la moneta, è, senza dubbio, perché non vogliono che per il maggiore danno dei loro debitori nell'Europa centrale e nell'America del Sud, siano obbligati al fallimento. Così il concorso della Gran Bretagna in favore di una politica di pace e di indubbiamente assicurato. Il suo Governo non mancherà certo, alla prossima Conferenza sulle riparazioni, di cercare di conciliare i punti di vista delle differenti Nazioni. E' questo il primo interesse alla fine di una crisi che, per larga parte è d'ordine politico.

Le semine a lino, colza e senape nell'India britannica

Roma, 4 sera.

L'Istituto Internazionale dell'Agricoltura ha ricevuto dal Governo dell'India britannica un programma in tabella del 31 dicembre, in cui si comunicano le prime stime della superficie seminata quest'anno a lino per setame, a colza e a senape. La superficie coltivata a lino è stimata di 962.500 ettari, quasi superiore di circa il 9 per cento a quella dell'anno scorso, una inferiore di circa il 15 per cento alla media del precedente quinquennio. La superficie coltivata a colza e a senape è stimata di 1.299.000 ettari, con una lieve differenza (1 per cento) in meno rispetto all'anno scorso e in più rispetto alla media del quinquennio anteriore.

Il criterium di velocità a Parigi

Parigi, 4 sera.

Al Velodromo d'inverno si sono avolti ieri i Criterium invernali di velocità, riservati ai corridori stranieri e francesi.

Al Criterium per stranieri l'Italia era rappresentata da Piani e da Martinetto, ma ne l'uno né l'altro fecero troppo della figura. Piani risultò secondo ex-aequo con Hengel, nella sua serie, mentre Martinetti terminava terzo. Il Criterium venne vinto dal belga Scherens, davanti ai campioni del mondo Falk Hansen.

Nel Criterium invernale per francesi Fauchette riusciva a regolare con una certa difficoltà Gerardin e Michard, il quale ultimo non ha ancora ripreso in forma della scorsa estate.

Atletica

Pozzo vince il « cross » di Torino

Organizzato dalla Società Ginnastica ha avuto luogo l'11° cross-country a podistico al quale hanno partecipato numerosi giovani podisti. La manifestazione, che ha inaugurato ufficialmente la stagione ginnastica piemontese, ha saputo interessare dall'inizio alla fine per la combattività dei concorrenti.

Il giovane Pozzo, di Biella, ha imposto la sua superiorità proprio nella fase finale regalando di pochissimo il volto Barbero. Quest'ultimo è stato uno dei più attivi durante tutta la gara, che ha dimostrato la buona preparazione dei concorrenti. Anche il terreno, privo di ostacoli difficili, non ha favorito gli arrivi staccati. Gli organizzatori hanno cercato appositamente di non far disputare la gara su un terreno difficile trattandosi di una prova

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 4. — Nel riprendere le rifi-

zioni dopo diversi giorni di chiusura, il mercato ha anche ripreso il solito contegno di incertezza con tendenze pesanti per le ormai cronica scarsità di affari. Solo i lavori statali hanno progredito di una leggera frazione: gli aerei e i velivoli Comit, Consorzio, Chatillon e Fiat, hanno retrocesso in misura più o meno accentuata.

ROMA, 4. — Continua nullità affari.

In buon aumento la Biscittat, sostenuendo il

Consolidato; deboli le Comit, la Nave oce-

anica,

Montecatini,

Meridionali,

Mediterranei,

Metallurgici,

Montebelluna,

Montevarchi,

Nord,

Oltrecittà,

Piemonte,

Pirella,

Pistoia,

Pomeriggio,

Portofino,

Roma,

S. S. G.

Salvo-

Stabili,

T. L.

T. T.

T. V.

T. V. d'E.

T. V. d